

L'economista Tito Boeri

«Il nodo è l'ingresso: la cooptazione può essere rischiosa»

di **SILVIA TRUZZI**

Una combinazione esplosiva — egoismo pubblico e altruismo privato — ha portato l'Italia a essere senza destino. Almeno per i giovani, almeno se le cose non cambieranno in fretta. È la tesi di due economisti dell'età di mezzo — Tito Boeri (classe 1958) e Vincenzo Galasso (neoquarentenne)— che hanno recentemente pubblicato un volumetto per Mondadori. Titolo: Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni, grido d'allarme più che saggio per addetti ai lavori, scritto con uno stile che si può dire accademico soltanto perché documentato. Per il resto è una lettura istruttiva e piacevole: caratteristiche raramente associate, specie in un'analisi economica che con onestà non si sottrae agli interrogativi politici. Tito Boeri è oggi a Bologna, alle 10 alla Cisl in un incontro sul tema del libro, alle 15 a Economia e alle 18 in Sala Borsa con Andrea Goldstein e Lucia Piscitello, autori del libro Le multinazionali, in una conversazione moderata da Federico Fubini del Corriere della Sera. «I genitori di oggi», spiega Boeri, «sono poco consapevoli delle difficoltà in cui si trovano i ragazzi. Questo accade perché in assoluto il tenore di vita è migliorato. Ma è la posizione relativa di chi si affaccia sul mondo del lavoro a essere peggiore. E comunque c'è un paradosso: aiuti esagerati verso i propri figli e politiche miopi verso i giovani. I salari d'ingresso per esempio sono più bassi, del 10-15 per cento». E visto che siamo tra professionisti dei numeri, eccone qualcun altro (per palati forti): su ogni giovane italiano oggi gravano 80 mila euro di debito pubblico, 250 mila di debito pensionistico.

E nelle professioni «libere» la situazione è aggravata da una mancanza di competitività all'ingresso. «Nel mondo delle professioni», continua l'economista de Lavoce.info, oltre a una scarsa trasparenza sui costi delle prestazioni, è l'accesso stesso a costituire uno scoglio. Spesso avviene per cooptazione, attraverso una prova di ammissione che consente a chi già fa quel lavoro, di controllare il flusso dei nuovi. Quindi anche la capacità di concorrenza, in un meccanismo rischioso». Tra le professioni forensi il caso dei notai è assolutamente illuminante: il numero chiuso è fissato per legge, in Italia sono meno di 5.000. «L'iniquità è forte anche tra generazioni perché per i giovani è difficilissimo competere sui prezzi delle prestazioni». Insomma siamo un Paese vecchio che — parafrasando un spot — pensa vecchio: e lo si capisce da qualche numero «politico»: i nostri deputati hanno un'età media di 55 anni, i senatori 59, i governatori 53, i ministri 58: la stessa del Partito comunista sovietico, che passava per gerontocratico.

Insomma, l'età dell'innocenza. «Certo, la gerontocrazia è un problema. Anche perché rende gli orizzonti più corti. E alla politica tocca il difficile compito di mediare, nella vita pubblica, tra nonni, padri e figli. Nella vita privata no, c'è fin troppa protezione. In più questa legge elettorale mette 5 persone in grado di decidere gli assetti parlamentari. Il sistema va cambiato e, io credo, nel senso di un maggioritario a doppio turno».

A parte questo, professore, quali sono le scelte che consentiranno ai giovani di non soccombere, sotto il peso di quelle migliaia di euro di debiti che pesano sulle loro spalle? Risposta: «Riforma del mercato del lavoro, delle professioni, delle pensioni. E ancora: misure a sostegno della maternità e del merito».